



**666...**

**Strani segni  
sulla pelle**

**Un thriller di...  
Giancarlo Fornei**

**“666”**  
**Strani Segni Sulla Pelle**

**Giancarlo Fornei**

**“666”  
Strani Segni Sulla  
Pelle**

**Thriller**

I nomi dei protagonisti del romanzo sono totalmente inventati e nascono dalla fantasia dell'autore. Ogni riferimento a nomi, cose, città e ambientazione, sono puramente casuali e non hanno alcun fondamento con la realtà.

## Indice

- Prefazione di Roberto Tartaglia - (6);  
Prefazione di Emanuele Properzi - (8);  
Tutto ha inizio – (12);  
C'è sempre peggio all'immaginazione - (36);  
666 - (55);  
Un corpo senza testa - (70);  
Vero o falso - (88);  
Gli occhi del diavolo - (111);  
L'investitura - (125);  
Clavicula Salomonis - (141);  
“A” come Anna - (157);  
L'ultimo bacio - (pag. 174);  
Epilogo: un angelo per Astrid - (186);  
Ringraziamenti - (189);  
Brevi sull'autore - (190).

## **Prefazione di Roberto Tartaglia**

Ho avuto il piacere di conoscere Giancarlo grazie al mio progetto “Vivere di scrittura”, che ho ideato per aiutare gli autori emergenti ad autopubblicarsi e ad autopromuoversi grazie al Web.

E subito è stata stima reciproca.

Mi piacciono le persone che, come Giancarlo, danno il massimo ogni giorno e non hanno paura di mettersi in gioco, esplorando nuovi mondi.

Giancarlo è un ottimo coach e, con questo romanzo d’esordio, si è dimostrato anche una persona dalla forte creatività.

Un romanzo tagliente, questo, che ammicca alle atmosfere più buie e brutali dell’animo umano. Atmosfere, purtroppo, protagoniste anche della cronaca più nera. E non solo delle fantasie di uno scrittore.

Ma, proprio grazie a questo, Giancarlo si posiziona, senza dubbio, tra le file di quegli scrittori che non si accontentano di regalare ai propri lettori nuove storie da vivere e sognare, ma vogliono dare qualcosa di più.

Uno spunto per riflettere su questo mondo sempre più malato e irresponsabile. Su una realtà

sfrontata che, in troppi casi, supera di gran lunga la fantasia del più fervido degli scrittori.

Un noir, un thriller, un giallo? Credo che “666” sia tutto questo. Una sequenza di brividi ed emozioni da vivere tutta d’un fiato.

## **Roberto Tartaglia**

Scrittore indipendente

<http://www.robertotartaglia.com/>

sito personale dell’autore

<http://www.viverediscrittura.it/>

progetto online per imparare come pubblicare e promuovere un libro senza una casa editrice

## **Prefazione di Emanuele Properzi**

Ho letto tutti i libri scritti da Giancarlo Fornei: testi imperniati sulla crescita personale, che spaziano dal marketing, all'educazione dei bambini, dalla comunicazione alla comprensione dell'universo femminile.

In ognuno di questi emerge chiara e autentica la figura di un autore originale e professionale, che scrive con "il lettore in testa", cercando di prenderlo per mano e accompagnarlo verso un lucido percorso di crescita perseguibile e riconoscibile nei gradini intermedi di cui è costituita.

In ogni caso non ho mai avuto la possibilità di conoscere di persona Giancarlo (nonostante avessi letto i suoi ebook di meritato successo), sino a quando nell'ottobre 2011, ricevo una sua email in cui mi chiede un parere su come promuovere al meglio il suo romanzo, visto che sono il curatore di uno dei siti più seguiti sull'autopromozione libraria (ScrittoreVincente.com).

Felicissimo di entrare in contatto con uno dei miei autori preferiti di ebook italiani, mi è però balenata subito in testa una titubanza che per qualche secondo mi ha quasi ammanettato:

“Giancarlo Fornei: autore di un romanzo... ma che c'entra?”

In allegato alla citata email, Giancarlo mi spedì pure un file word che conteneva l'anteprima del suo romanzo “666... Strani segni sulla pelle”.

La sera stessa mia moglie si arrabbiò con me perché lanciavi in orario notturno la stampa del romanzo di Giancarlo. Pochi giorni dopo inviai a Giancarlo stesso la mia recensione preguata di sorpresa per un testo che mi ha positivamente distratto in un periodo per me di grandi tensioni, incanalandomi con piacere in una storia intrigante e sicuramente degna di essere letta.

Anche per “666... Strani segni sulla pelle” secondo me Giancarlo ha usato lo stesso criterio con cui ha scritto i suoi manuali digitali, cioè ha creato ogni pagina del suo romanzo avendo sempre il “lettore in testa”.

Ma ciò non significa che la storia che stai per leggere segua dei vincoli narrativi che condizionino la libertà creativa che un autore di un romanzo deve possedere ed esercitare, No!

Ciò significa che leggerai una storia la cui affascinosa evoluzione è scritta con rara abilità, perché la storia è intrisa di fatti che si susseguono con un piacevole ritmo ed è priva di ridondanze descrittive.

In questo modo il susseguirsi dei capitoli porta il lettore verso un finale atteso con ansia e tutto ciò avviene con lineare scorrevolezza e lettura veloce.

E' questo quindi che intendo quando asserisco che Giancarlo ha scritto il romanzo con il “lettore in testa”.

Giancarlo, famoso per essere “il coach delle donne” non si smentisce neanche in questa storia, poiché, forse in maniera subliminale, a me è sembrato quanto sia, con lo scorrere delle pagine del suo romanzo, *dalla parte delle donne*. Le figure femminili del romanzo, Astrid protagonista principe sempre in primo piano e Alice che aleggia come un fantasma che ammantava ogni pagina del libro, sono quelle che svettano su tutti i protagonisti.

Astrid e Alice si distinguono per le loro debolezze che svaniscono di fronte a valori e concetti, seppur alcuni transitori, come la bellezza, la fanciullezza, l'ingenuità, la determinazione e l'esser quasi sempre protagoniste principali dell'esistenza, in cui gli uomini le circondano con personalità e ruoli che si dissolvono come deboli fumate di fronte a tanta energia umana.

Le terre toscane ospitano questo romanzo i cui protagonisti sono ben caratterizzati, c'è un demone inatteso di cui non posso svelare nulla e c'è il mistero, purtroppo ampiamente diffuso in Italia, del satanismo che fa da trait d'union tra l'intersecarsi delle vicende narrative e il finale avvincente che chiude il romanzo di esordio di un sorprendente Giancarlo Fornei.

**Emanuele Properzi**

curatore di

<http://www.scrittorevincente.com/>

Autore dell'ebook gratuito

*“109 Segreti per promuovere alla grande il tuo libro”* – scaricalo dal suo sito

Autore di [\*“BESTSELLER COURSE”\*](#), il corso multimediale di autopromozione libraria più utile e completo mai pubblicato finora.

## Capitolo Primo

### **Tutto ha inizio**

Era un martedì pomeriggio di una giornata uggiosa. Il cielo era grigio scuro, quasi nero e il vento, mentre spazzava il litorale, teneva a bada le nuvole. Si capiva che se si fosse calmato, sarebbe venuto giù una sorta di diluvio universale.

Quel giorno, Astrid, si doveva incontrare con Rosa, una sua cara amica. Non avrebbe mai immaginato che quell'incontro, le avrebbe cambiato la vita. Per sempre.

E, soprattutto, l'avrebbe catapultata in un mondo, che sino a quel momento conosceva solamente per averne sentito parlare nelle cronache.

Un mondo terrificante, ma al tempo stesso, affascinante per una studiosa di fenomeni "strani" come amava definirsi lei stessa.

Astrid era un giovane Maresciallo dei carabinieri di trentasei anni, comandante della locale caserma di Forte dei Marmi. Arrivava dal comando operativo di Perugia e pur essendo giovane di età, era già alla sua seconda esperienza come responsabile di una caserma.

Avevano scelto lei perché oltre ad avere una bella presenza, era molto brava nelle pubbliche

relazioni e Forte dei Marmi, soprattutto d'estate, diventava un centro molto importante per tutta la Versilia.

Mora di carnagione appena ambrata, non lasciava trasparire la sua origine siciliana. In tenera età, il padre, carabiniere anch'egli, si era trasferito con la famiglia a Firenze, lì era rimasta sino a quando non decise di arruolarsi nell'Arma anche lei.

Dalla madre, una splendida donna danese, aveva ereditato la classica bellezza nordica. Mista a quella mediterranea del padre, un gran bell'uomo davvero, ne risultava una miscela di fascino latino e nordico, più unica che rara.

Mentre il nome e i due splendidi occhi color verde smeraldo, erano il "regalo" della nonna materna.

Aveva un corpo slanciato e sinuoso, e la sua bellezza faceva a "cazzotti" con il lavoro che si era scelta.

Se vedevi Astrid in abiti normali, avresti scommesso che fosse una modella o comunque, che lavorasse nel campo della moda. Tanto era bella.

Invece, aveva scelto le orme di papà, morto in una rapina a soli quarantanove anni. Era cresciuta "in mezzo" ai carabinieri e sin da piccola, il suo sogno era di entrare nell'Arma. Per Astrid, indossare la stessa divisa, era come "tenere in vita" il ricordo del padre.

Astrid era arrivata alla stazione di Forte dei

Marmi da pochi mesi, esattamente dai primi di luglio. Comandava uno sparuto gruppo di sette carabinieri, compreso lei.

Tutti giovani, quasi tutti alle prime esperienze, con le sole esclusioni dell'Appuntato Mapua, da oltre ventitré anni nell'Arma e al suo sesto anno nella piccola caserma Versiliese. E del Brigadiere Rosettu, che pur essendo di grado superiore, era poco più giovane del Mapua.

Ricordava ancora il giorno del suo arrivo in caserma, con lo sguardo un po' perplesso dell'Appuntato a darle la benvenuta.

Poiché era una donna e per giunta molto bella, Mapua la considerava poco adatta al ruolo che ricopriva e in quei pochi mesi non aveva mai nascosto una certa freddezza nei suoi confronti.

Ma Astrid non si era per nulla scomposta: era abituata a combattere contro la diffidenza della gente, paradossalmente, proprio a causa della sua bellezza.

Testarda e determinata come suo padre, si era ripromessa di conquistare la fiducia dell'Appuntato Mapua e di tutta la sua piccola "guarnigione". E chi la conosceva, sapeva che gliel'avrebbe fatta.

Rosa, una cara amica conosciuta molti anni prima a Velletri, ai tempi del primo anno del corso per "Allievi Marescialli dei Carabinieri", era ritornata ad abitare già da qualche anno in Versilia e saputo che Astrid sarebbe stata inviata

alla stazione dei carabinieri di Forte dei Marmi, si era subito messa in contatto con lei e le aveva chiesto di poterle parlare in privato.

Più volte Astrid l'aveva invitata in caserma ma Rosa aveva insistito per incontrarla da sola e in un luogo pubblico.

A dire la verità, l'aveva chiamata anche quella mattina e nonostante la riluttanza di Astrid di uscire con una giornata simile, al telefono l'aveva letteralmente implorata.

Dal tono della voce di Rosa sembrava una faccenda grave e Astrid non se l'era sentita di dirle di no.

Del resto, le due donne erano molto legate tra loro e nei dodici mesi in cui si frequentarono a Velletri, Astrid, durante il primo anno del corso di specializzazione per diventare allievo maresciallo, più volte si era trovata in crisi, e Rosa era stata l'unica persona che le aveva dimostrato comprensione e capacità di ascolto. Forse era arrivato il momento di restituire i favori...

Ma Astrid non immaginava neppure lontanamente il motivo per cui Rosa voleva parlarle. Lo avrebbe scoperto quel giorno, di fatto, coinvolgendola in un'esperienza più grande di lei.

Unica, terribile e affascinante al tempo stesso, ma che le avrebbe segnato la vita, per sempre.

Tutti riconoscevano ad Astrid una capacità

particolare: una sorta d'intuito nel percepire e nel capire con anticipo, le cose. Come sarebbero avvenuti, gli eventi.

Oltre al classico "sesto senso", tipicamente femminile, Astrid possedeva una capacità tutta sua, che talvolta sorprende le persone, perché era come se riuscisse a "leggere nella mente" della gente.

Da quando era morto papà, poi, ogni tanto riceveva dei sogni che lei stessa definiva "illuminanti".

Più volte aveva risolto piccoli casi proprio con la sua capacità intuitiva, che era letteralmente fuori dal comune: sembrava quasi "guidata" da qualcosa o da qualcuno, quando cercava di risolvere un caso, grande o piccolo che fosse.

Era nota la sua passione per il paranormale, la psicologia e la mente umana; passione che l'aveva portata vicino alla laurea in psicologia più volte, ma era come se ci fosse una "forza" che la contrastava e ogni volta, accadeva qualcosa che la costringeva a rinunciare a completare la tesi.

Ad ogni modo, la sua capacità non era passata inosservata e il Maggiore Odoacri, suo diretto superiore a Perugia, dove aveva passato i primi anni nell'arma, le aveva suggerito di laurearsi quanto prima e, subito dopo, di fare domanda per il R. I. S. (il Reparto Investigazioni Scientifiche dell'Arma dei Carabinieri).

Anzi, l'aveva addirittura "segnalata" al R. I. S.

di Roma, ma lei era ostinata e non ne voleva sapere. Alla fine, si era laureata ma solo e unicamente per diventare un Maresciallo dei carabinieri, come suo padre.

Rosa conosceva questa capacità di Astrid e quel pomeriggio, pur senza grandi attese, confidava proprio sulle doti dell'amica per chiarire un po' di più, un problema che l'angosciava già da cinque mesi.

Astrid e Rosa s'incontrarono in un bar di Forte dei Marmi.

Astrid arrivò puntuale, almeno cinque minuti prima, com'era suo solito fare. Rosa arrivò trapelata, ancora una volta in ritardo.

Il suo modo di fare era classico: partiva all'ultimo minuto, arrivava all'ultimo minuto, faceva le cose all'ultimo minuto. Questa era Rosa, nel bene e nel male, nel corso di tutta la sua vita.

Rosa era una dolcissima ragazza di trentadue anni, madre di Alice, una splendida adolescente di quattordici.

Aveva conosciuto Stefano, il padre di Alice, in età giovanissima, si era innamorata e come spesso accade, fatto all'amore con lui.

Alice, era quello che in molti, definiscono "incidente di percorso", ma Rosa, dopo aver saputo che era rimasta incinta, aveva fortemente voluto la bambina.

Dopo la nascita di Alice, visti i rapporti

burrascosi tra Rosa e la sua famiglia, lei e Stefano avevano deciso di andare ad abitare insieme, seppure non ancora legalmente sposati. Trovarono una mansarda da restaurare nella vicina Seravezza: un po' in montagna, ma l'affitto era basso e l'accordo con il proprietario permetteva di detrarre gli eventuali soldi investiti nelle migliorie della casa.

Tutto era andato decisamente bene per circa un anno, poi, dalla sera alla mattina, Stefano aveva lasciato lei e la bambina senza dire assolutamente nulla, abbandonandole per mettersi con una ballerina di lap dance.

Stefano non le aveva poi fatto avere neppure un misero euro mensile, si era come volatilizzato. Era completamente sparito e Rosa lo aveva ormai cancellato dalla sua vita.

Da quel giorno di tredici anni fa, si era rimboccata le maniche e provveduto in tutto e per tutto ad Alice.

Le faceva da mamma ed anche da papà.

E soprattutto, svolgeva contemporaneamente due lavori per cercare di non far mancare nulla alla bambina.

Lavorava in un pub nei fine settimana, la sera, come cameriera, e la mattina “cercava” case in vendita per un'agenzia immobiliare.

Nonostante l'esperienza dolorosa con Stefano, era sempre rimasta ad abitare nella “sua” Versilia, tranne la pausa di quell'anno passato a Velletri per motivi di lavoro, dove aveva

conosciuto e fatto amicizia con Astrid. Un'amicizia talmente forte tra le due donne, che qualcuno, malignamente, sussurrava che fossero state molto più, che "semplici" amiche.

Rosa non era eccessivamente bella, una bellezza normale. Era alta un metro e sessantasei, magra come uno stecco, sempre in perenne movimento, con una folta chioma riccia in testa e un sorriso fantastico stampato sul volto.

Un sorriso particolare, unico, che le illuminava il viso sin dai primi minuti del mattino.

Era un piacere incontrarla quando stava bene; era un piacere vederla sorridere.

Ma da qualche mese, Rosa era meno solare del solito. Un grosso problema le annebbiava la vista e soprattutto, le anneriva il volto.

Lo oscurava completamente, decisamente, lo oscurava. Facendole sparire quel sorriso stupendo dal viso. Che peccato!

Erano settimane che Rosa cercava di capire come fare, come poter risolvere quel dannato problema che l'angustiava e le creava non poche preoccupazioni per il futuro, suo e, soprattutto, di Alice.

Paura, ecco che cosa aveva dentro di sé, paura di perdere sua figlia, la sua "bambina", perché da qualche mese, Alice era strana, si comportava in maniera irrequieta e irrispettosa nei confronti di tutti, come non aveva mai fatto.

A scuola, i professori l'avevano sospesa ben due volte negli ultimi tre mesi e richiamato Rosa a

un maggior controllo nei confronti della figlia. Ma lei non sapeva proprio come fare, come prendere quella “bambina” cresciuta troppo velocemente, dal cervello di adolescente ma dal corpo di donna già adulta, già formato.

Alice era bellissima, molto più bella della madre, alta, con un corpo slanciato e formoso, che inevitabilmente richiamava gli sguardi e l’attenzione degli uomini che la incontravano per strada.

Anche perché nessuno avrebbe mai detto che quella ragazza non soltanto era minorenni, ma aveva addirittura compiuto quattordici anni da poco. Insomma: una bambina in un corpo di donna.

Era cambiata, profondamente cambiata. Ma non il classico cambiamento ormonale che può avvenire in una normale ragazza di quattordici anni: era diventata taciturna e scontrosa al tempo stesso.

Si arrabbiava con tutti, per un nonnulla e “marinava” spesso la scuola.

Più di una volta era tornata tardi la sera, senza dire dove fosse stata e chi avesse frequentato. Più di una volta si era comportata da donna adulta, come se quei quattordici anni le stessero stretti.

E più di una volta, Rosa aveva cercato di parlarne, di capire cosa stesse succedendo alla “sua” bambina.

Ma rientrata in casa, Alice si trincerava in uno

strano mutismo, si chiudeva in camera sua, accendeva lo stereo e ascoltava ad alto volume quella strana musica hard rock, senza rispondere alle domande di sua madre.

Già, quella strana musica, piombata nella vita di Alice guarda caso proprio cinque mesi prima. Era stata a un concerto rock di una giovane band metallara della zona, con una sua amica, e da quella volta, Alice era cambiata.

O forse, erano solo le manie di una madre preoccupata, che costruiva nella sua mente tutte queste supposizioni negative?

In ogni caso, restava il comportamento anomalo di Alice.

Rosa aveva sempre avuto un ottimo rapporto con sua figlia e la ragazza le aveva sempre raccontato tutto, ogni problema: la paura per l'arrivo delle prime mestruazioni, il primo amore, le prime delusioni, i timori per i cambiamenti ormonali, ecc.

Erano molto legate tra loro, sembravano più due sorelle di madre e figlia, sino a quei maledetti cinque mesi prima; poi, piano piano, i primi cambiamenti in Alice, per poi degenerare proprio in queste ultime settimane.

In realtà, la vita di Rosa era piena di problemi, soprattutto il suo “rapporto” con gli uomini era alquanto tribolato.

Lavorava come una matta, senza mai risparmiarsi. Macinava chilometri e chilometri a piedi, alla ricerca di case da poter far vendere

nell'agenzia immobiliare in cui lavorava, ma tutti i mesi aveva il solito grande problema: chiedere i soldi al suo principale!

Lui, il suo principale, era un "*gran figlio di buona donna*". Viscido e arrogante, non perdeva mai occasione per trattarla male.

Mai un complimento per il lavoro svolto, mai un grazie per le ore fatte in più, mai un premio. Anzi, ogni volta che doveva pagarle lo stipendio, trovava delle scuse per rimandare: una volta un motivo, una volta un altro, una volta un altro ancora, ecc.

Così, Rosa, si ritrovava alla fine del mese a dover ancora percepire lo stipendio del mese precedente.

Quindici giorni, venti giorni, persino trenta giorni di ritardo. Messi insieme diventavano un ritardo cronico, abitudinario. Tutti i mesi la solita storia, ormai da due anni, da quando Rosa aveva trovato lavoro da quel "verme".

Aveva resistito solamente per il bene di Alice, seppur in ritardo, quei seicento/settecento euro che riusciva a racimolare ogni mese, erano comunque importanti.

Uniti, poi, agli altri cinquecento euro che percepiva come cameriera e tuttofare nei week-end, diventavano fondamentali per garantire alla ragazza un tenore di vita sopportabile per un'adolescente.

Ma quel problema di mancanza cronica di soldi, che sino a ieri, metaforicamente, era stato il

prioritario nella sua vita, in questi ultimi mesi si presentava come un'enorme banalità, di fronte all'angoscia che Rosa aveva ogni volta che pensava a dove fosse Alice e con chi, in quel preciso momento.

Rosa capiva che non poteva più andare avanti in quel modo, che doveva quantomeno parlarne con qualcuno.

Ma con chi? Di chi avrebbe potuto fidarsi?

Con i suoi genitori, non aveva più rapporti dal giorno in cui, saputo che era rimasta incinta e non voleva abortire, l'avevano sbattuta fuori di casa. Stefano era sparito dalla sua vita, e persino sua nonna Lucia, che per molti anni l'aveva confortata e aiutata di nascosto, non c'era più. Il Signore l'aveva richiamata accanto a sé.

In tutti questi anni, aveva lavorato tutto il giorno e dedicato il poco tempo libero ad Alice; non aveva avuto tempo per rifarsi una vita affettiva, per frequentare uomini e coltivare delle nuove amicizie, insomma: era sola!

Ecco perché, appena saputo che Astrid sarebbe stata trasferita a Forte dei Marmi, riprese un po' di coraggio e fece di tutto per contattarla quanto prima, in modo da poterla vedere e raccontarle la sua angoscia.

Non che si aspettasse nulla di particolare dalla chiacchierata con Astrid, questi cinque mesi l'avevano messa alla prova duramente e spazzato via ogni lato positivo del suo carattere. Era una Rosa molto remissiva, quasi rassegnata,

e sperava solamente che Astrid potesse limitarsi ad ascoltarla, a darle una buona parola di conforto, un abbraccio.

Magari qualche buon consiglio, del resto, oltre che essere una cara amica, era anche un Maresciallo dei carabinieri: avrà avuto pur qualche idea a riguardo di quello che stava accadendo alla “sua” bambina?

Così, quel pomeriggio, si ritrovarono al bar, a prendere un caffè insieme.

Quando Rosa arrivò, il vento si era quasi calmato e, il colore del cielo, nero come la notte, non prometteva nulla di buono.

Era pieno di nuvole, gonfie di acqua, che aspettavano solo una sorta di segnale, per scaricarla su Forte dei Marmi e la Versilia tutta.

Astrid si alzò dalla sedia, dove era seduta al tavolino dell’angolo del bar che aveva scelto in comune accordo con Rosa e le andò incontro per salutarla.

Era in borghese, con un abito tailleur a pantalone di colore grigio scuro e una camicetta di colore bianco, sotto la giacca.

Indossava una scarpa con tacco, non molto alto per la verità, ma abbastanza da slanciare ancor di più la sua splendida figura.

Una sciarpa di seta, bianca anch’essa, messa intorno al collo, dava l’idea che il tempo stava cambiando e l’estate stava lasciando spazio all’autunno, ormai alle porte.

Più che un Maresciallo dei carabinieri, Astrid sembrava una modella, o una donna manager, bellissima con i suoi capelli neri a caschetto, stile “Valentina”, il famoso personaggio femminile e sensuale dei fumetti, creato da Guido Crepax.

Nonostante fosse un militare dell’Arma, aveva mantenuto tutta la sua femminilità e la dolcezza che la contraddistingueva. Una dolcezza, che piaceva molto a Rosa.

«Ciaoooo, come stai?!»

Disse Astrid a Rosa, stringendola forte, in un abbraccio che sembrava non finire mai, poi continuò.

«Mamma mia che brutta faccia che hai, dormito male, vero?»

Rosa la guardò storta, fece una mezza smorfia di sorriso come lei solo sapeva fare e le rispose subito per le rime.

«Stai zitta, non me ne parlare. E’ stata una nottata pessima e ancor più terribile è stata la giornata di ieri. Per non parlare di tutta la settimana. E delle settimane precedenti da cinque mesi a questa parte. Dio mio, come vorrei che fosse solo un sogno quello che sto vivendo.»

Astrid chiamò il cameriere e ordinò due caffè, specificando: «Un caffè macchiato per me, un bicchiere di acqua naturale e un orzo in tazza grande per la signora.»

Rosa la guardò sorridendo.

«Quanto tempo è passato? Cinque anni o sei? Eppure ti ricordi ancora dei miei gusti?!»

«Già.»

Aggiunse Astrid con un sorriso e un tono gentile, poi incominciarono a parlare dei vecchi ricordi, di come si erano conosciute casualmente a Velletri, dei momenti passati insieme, delle varie esperienze di vita e, soprattutto, di uomini: di come entrambe, in un modo o nell'altro, erano particolarmente sfortunate con il sesso forte.

A un certo punto Astrid, sorseggiando il caffè, guardò Rosa negli occhi e disse: «Non credo che tu mi abbia invitato questo pomeriggio, prossimo al diluvio universale, a prendere un caffè solo per parlare di come ci siamo conosciute e di quanto siamo, entrambe, sfortunate con gli uomini, giusto? La tua voce al telefono era quasi spaventata, cosa ti assilla di così grave da telefonarmi ben otto volte nelle ultime tre settimane, compresa quella di stamattina? Qual è il problema che ti turba?»

Rosa apprezzava tantissimo la capacità di Astrid di arrivare subito al nocciolo, a sviscerare i problemi.

Pur essendo una persona molto sensibile, non faceva tanti giri di parole, affrontava i problemi della vita e cercava subito di dare una soluzione a ogni cosa.

Sospirò, e pensò tra sé e sé:

*“Magari lei fosse stata come Astrid, capace di*

*affrontare i problemi in quel modo così diretto, così sicuro, magari!”.*

Rosa ammirava Astrid per quello che era riuscita a diventare, la stimava e, sotto sotto, le piaceva anche.

Non aveva mai avuto il coraggio di guardarla negli occhi e dirglielo apertamente, né tantomeno di manifestarglielo, erano entrambe donne e Astrid, per giunta, un carabiniere.

Non si sarebbe mai potuta perdonare se avesse rovinato la carriera alla sua amica del cuore.

Del resto, Astrid, la considerava solo un'amica. Solo una grandissima amica. O almeno, era quello che dimostrava in apparenza.

«Sì, hai ragione, c'è una cosa che mi turba terribilmente, mi spaventa e mi angoscia al tal punto che non riesco a darle una soluzione.»

Rispose Rosa, diventando improvvisamente seria.

«Dai, dimmi di cosa si tratta.»

Si fece a sua volta seria Astrid, spostandosi in avanti con il corpo sulla sedia e appoggiando la sua mano destra su quella che l'amica aveva sul tavolo.

Rosa cominciò a raccontare ad Astrid del suo problema con Alice; di quella ragazza che non riconosceva più come la “sua” bambina, che era cambiata, profondamente cambiata negli ultimi cinque mesi.

Le raccontò tutto: del concerto, del cambiamento

a scuola, del crollo del loro rapporto e di come Alice, nonostante i divieti, tornasse sempre più tardi la sera a casa.

E, soprattutto, di quanto fosse cambiata negli ultimi mesi, arrivando sino a truccarsi vistosamente gli occhi, con delle matite dai colori molto forti.

Astrid ascoltò in religioso silenzio, annuendo di tanto in tanto, senza mai spostare lo sguardo dagli occhi di Rosa.

A un certo punto, Rosa non riuscì a fermarsi e scoppiò a piangere. Era un fiume in piena. Da quando la conosceva, Astrid non aveva mai visto Rosa piangere.

Era la lontana parente della Rosa forte, decisa, temprata dalla vita, che più di una volta l'aveva rincuorata quando veniva trattata male dai suoi commilitoni a Velletri, al corso per diventare Marescialli.

Evidentemente, il sentirsi al sicuro con Astrid, aveva permesso alla giovane mamma di allentare le sue barriere difensive e di sfogarsi.

«Dai, stai tranquilla, sono certa che troveremo una soluzione e tutto tornerà come prima.»

Asciugando le lacrime dell'amica.

Singhiozzando, Rosa trovò la forza di chiedere esplicitamente aiuto all'amica: «Aiutami Astrid, cosa devo fare con Alice? Come devo comportarmi con quella ragazza? Ha solo quattordici anni...»

Astrid si alzò dalla sedia e mentre Rosa restò

seduta, l'abbracciò teneramente, cominciando ad accarezzarla dolcemente. La testa di Rosa era appoggiata sul fianco sinistro di Astrid e il volto interamente coperto dalla folta chioma dei ricci capelli.

La fece calmare, continuando a tenerla abbracciata e accarezzandole la testa per almeno cinque minuti.

Poi s'inginocchiò davanti a lei, le prese entrambe le mani nelle sue e le disse: «Il problema è serio, ma tu stai tranquilla, ti aiuterò a trovare una soluzione. Ho alcune domande da porti, ce la fai a rispondermi?»

Continuando a singhiozzare, Rosa annuì e Astrid si sedette di nuovo nella sedia, questa volta con il corpo spostato in avanti, quasi sulla punta, continuando a tenere la mano sinistra di Rosa tra le sue.

Rosa fece un grosso respiro affannato e poi disse: «Che cosa vuoi sapere?»

«Intanto dimmi, hai notato dei buchi strani sulle braccia di Alice o nelle gambe?»

Rosa la guardò con i suoi occhioni ancor pieni di lacrime, deglutì e poi, portandosi la bocca alla mano, disse: «O mio Dio, vuoi dire che Alice si droga?»

La voce di Rosa si strozzò di nuovo in un pianto a dirotto e questa volta, Astrid, fece molta più fatica per calmarla di nuovo.

«No, stai tranquilla, non è detto che sia così, ma è opportuno che tu, con molto tatto e facendo

finta di nulla, senza farti scoprire, controlli le braccia di tua figlia, in modo da escludere questa ipotesi!»

Replicò Astrid.

Scese il silenzio intorno a loro.

Rosa rimase impietrita per qualche minuto, continuando a tenere sempre lo sguardo verso il basso, come se avesse vergogna di incrociarlo con quello di Astrid.

Lei, che amava la psicologia e durante il corso di laurea aveva avuto occasione di studiare anche un po' del linguaggio del corpo, aveva capito che Rosa nascondeva qualcosa.

Ma cosa poteva turbarla di così grave, per ridurla in quello stato?

Astrid tornò alla carica e guardando negli occhi gonfi di pianto di Rosa, con dolcezza le disse: «Ehi, non ti fidi di me?»

«Sì, che mi fido.»

Rispose Rosa con un filo di voce, sempre con la testa bassa.

«Allora devi dirmi tutto, solo così posso cercare di aiutarti. Solo sapendo come stanno le cose veramente, posso provarci.»

Aggiunse Astrid alzandole il viso pieno di lacrime e asciugandogliele con un fazzoletto.

A poco a poco, Rosa smise di singhiozzare. Guardò Astrid negli occhi e poi, gettandosi al suo collo e stringendolo forte, le disse, con voce tremante: «L'ho già fatto. Ho guardato le braccia di Alice una sera che dormiva e sul suo

avambraccio destro, ci sono due/tre buchi, come se si fosse fatta degli esami del sangue a mia insaputa.»

Astrid la spinse delicatamente in avanti con le mani, la guardò negli occhi e disse seriamente: «Ehi, quei buchi non sono dei normali esami, possibile che non te ne sei mai accorta?!»

«Oh, Astrid, lo temevo, ma non volevo crederci.»

Singhiozzò Rosa.

Rosa si riprese un poco, complice anche la capacità di Astrid di metterla a proprio agio e di saperla ascoltare, poi aggiunse: «E adesso? Credi che il cambiamento di Alice sia dovuto al fatto che si droga?»

«É molto probabile.»

Affermò Astrid, forte dell'esperienza fatta a Perugia, quando la sua squadra salvò dal giro della prostituzione alcune ragazze, prima drogate e poi costrette a prostituirsi dal racket albanese.

Ma si guardò bene dal menzionare la parola “prostituzione” a Rosa, per evitarle ulteriore angoscia.

Poi aggiunse: «Adesso stai tranquilla, torna a casa e fai finta di nulla. Cerca di stare vicino ad Alice, senza insospettirla. Appena mi è possibile faccio svolgere delle indagini da uno dei miei colleghi, per scoprire qualcosa di più. Sappi però che sono indagini non ufficiali, perché al momento, non c'è alcun reato e io non posso

indagare ufficialmente. Ad ogni modo, indipendentemente da come andranno le indagini, preparati ad affrontare il problema con Alice, magari con l'aiuto di uno psicologo. Conosci qualcuno di valido in zona?»

«No, nessuno!»

Rispose con voce tremante.

«Tranquilla, ti aiuterò a cercarne uno io.»

Affermò Astrid abbracciandola forte.

Improvvisamente ad Astrid apparve tutto così chiaro.

Alice, al concerto rock di cinque mesi prima, aveva probabilmente conosciuto un tipo poco raccomandabile, che si era approfittato della ragazza, giovane e forse, anche debole emotivamente.

L'aveva illusa, l'aveva usata, probabilmente anche fisicamente e poi l'aveva convinta a drogarsi, con chissà quali promesse. Quasi sentiva le sue parole riecheggiare nell'aria:

*“Dai prova a farlo con me. Non hai idea di quello che perdi e poi, se mi ami veramente devi farlo anche tu”.*

Chiunque fosse quel tizio, ragazzo o uomo, meritava una lezione.

Astrid salutò dolcemente Rosa e la tranquillizzò con la promessa che l'avrebbe aiutata.

L'accompagnò alla macchina e s'incamminò verso la sua. Non fece tempo a vedere l'auto di Rosa allontanarsi che nel cielo si scatenò un uragano e su Forte dei Marmi e la Versilia tutta,

cominciò a piovere come se fosse il diluvio universale. Meno male che nella borsa aveva un ombrello tascabile.

Raggiunse velocemente la macchina che aveva posteggiato sul viale a mare, ma quando fu arrivata, anziché salirci subito, con la coda dell'occhio vide il pontile, che come un'autostrada, si proiettava lungo e diritto in mare. Richiuse la macchina e si avviò sotto l'acqua verso il pontile.

Il pontile di Forte dei Marmi era una figura Vittoriana che era appena stata ristrutturata e profumava ancora di cemento nuovo.

La sua sagoma si estendeva maestosa per oltre duecento metri in mare aperto e quel giorno si scorgeva appena.

Le nuvole sembravano toccare il mare, tanto erano basse e passavano da una parte all'altra del pontile, risucchiando tutto quello che c'era sopra. Sarebbe stato un azzardo avventurarsi e Astrid ci si fermò davanti, immersa nei suoi pensieri.

Non riusciva a togliersi dalla testa il volto di Rosa interamente coperto dalle lacrime e Alice: quella povera ragazzina di quattordici anni, forse, era caduta nella rete di qualche spacciatore o peggio, in quella di qualche racket di prostituzione.

Continuava a domandarsi come avrebbe potuto mantenere la promessa fatta a Rosa di indagare sulla cosa, sapeva benissimo che la legge non

glielo consentiva, che in mancanza di un reato ben preciso o di una denuncia, avrebbe avuto le mani legate.

Continuava a ripetersi che doveva aiutare la sua amica, che doveva fare qualcosa. Già, qualcosa. Ma cosa?

Restò in piedi davanti all'ingresso del pontile per oltre dieci minuti, a guardare le onde che s'infrangevano tra gli scogli, che ogni tanto si avvicinavano maestose e lo spruzzavano di acqua salata.

I suoi pantaloni erano zuppi e l'ombrello cominciava a dare segni di cedimento, merito anche del vento, che nel frattempo si era alzato e dava alla pioggia un taglio trasversale che rendeva inutile avere una qualsiasi copertura.

Guardò per l'ultima volta il mare agitato e si voltò, come per tornare indietro. Raggiunse in fretta la Mini rossa parcheggiata sul viale e dopo esservi entrata, si adagiò sul sedile, rilassando ogni muscolo del suo corpo.

Chiuse gli occhi in cerca di riposo e si lasciò andare.

Passò qualche minuto nel più profondo silenzio, immersa nei suoi pensieri, disturbata solo dal rumore della pioggia che batteva forte sulla carrozzeria.

Poi aprì gli occhi, mise in moto e si diresse verso la locale caserma dei Carabinieri.

Ci avrebbe dormito sopra; quand'era bambina, suo padre le ripeteva spesso: “Quando hai un

problema, dormici sopra e lascia che il tuo  
inconscio ti guidi”.

«Papà...»

Sussurrò con un velo di tristezza.

«Tu, al mio posto, cosa faresti?»

## Ti è piaciuto questo primo capitolo?

Se il primo capitolo ti è piaciuto, puoi acquistare e/o regalare la versione ebook del mio romanzo a **solì 2,90** euro a [questo link](#).

Oppure, puoi acquistare e/o regalare la versione cartacea del romanzo a **solì 13,50** euro, ordinandola dalla piattaforma del Gruppo L'Espresso, a [questo link](#).

Ti basta digitare il mio nome nel motore interno alla piattaforma, e apparirà il mio libro.

### **Cosa puoi fare con questo primo capitolo.**

Puoi distribuire gratuitamente a tutti questo capitolo, a patto che non alteri il suo contenuto, il nome dell'autore e i link presenti in esso. Sentiti libera/libero di inviare questo primo capitolo a tutte le persone che conosci.

Volendo, puoi lasciare anche un commento su questo blog:

<http://stranisegnisullapelle.wordpress.com/>

## Ringraziamenti

Questo è il mio primo romanzo, il mio primo thriller. Grazie per averlo letto. Mi auguro che la trama e il susseguirsi degli eventi, siano stati da te apprezzati.

Colgo l'occasione per ringraziare mia moglie Paola, che con i suoi continui suggerimenti, mi ha più volte istradato verso una trama più ricca di colpi di scena.

Ringrazio David di Luca, caro amico, e socio di molti progetti web, per la splendida copertina che ha creato.

Un grazie a Mary Baruffaldi, cara amica di Borgomanero che ha letto il romanzo, apportando le giuste correzioni all'editing.

Ringrazio Roberto Tartaglia ed Emanuele Properzi per la loro gentile prefazione, e per i continui suggerimenti sul come scrivere un romanzo e promuoverlo in rete, usando una piattaforma di self publishing.

Ringrazio l'Arma dei Carabinieri, in particolar modo, il Comandante della "Compagnia di Carrara", per il tempo e la disponibilità che mi ha gentilmente riservato. Ho grande stima per le donne e gli uomini che vestono la divisa dei Carabinieri. Dedico questo mio primo romanzo a ognuno di loro.

## Brevi sull'autore



Giancarlo Fornei, vive a Marina di Carrara (in Toscana), dove vi è nato il 20 gennaio 1962. Formatore Motivazionale & Mental Coach, è conosciuto in rete per essere “*il coach delle donne*”, per la sua grande esperienza di lavoro con l’Universo Femminile.

Autore di cinque libri elettronici formativi (ebook), tutti pubblicati con la Bruno Editore di Roma, nonché di una decina di altri infoprodotti sulla Crescita Personale.

E’ al suo primo romanzo, pubblicato con il sistema del “self-publishing”.

Per conoscerlo meglio:

<http://www.giancarlofornei.com/>

Il blog del romanzo, dove puoi lasciare i tuoi commenti

<http://stranisegnisullapelle.wordpress.com/>

Un piede tagliato all'altezza del malleolo e con la sigla "666" tatuata sopra, viene ritrovato in un campo abbandonato in Versilia. Contemporaneamente, nella vicina stazione dei Carabinieri, una donna denuncia la scomparsa della figlia appena quattordicenne di nome "Alice". Per il Maresciallo Astrid Cornera, splendida donna e comandante della locale stazione di Forte dei Marmi, è l'inizio di una corsa contro il tempo, alla ricerca della figlia di una sua cara amica. Un incalzare di eventi, tra altri pezzi di resti umani ritrovati, cadaveri di ragazze adolescenti e un manoscritto molto raro, contenente antichi rituali per evocare il demonio. Che la porteranno a conoscere da vicino il mondo del satanismo, dove solo un miracolo potrebbe salvarla...



Giancarlo Fornei, vive a Marina di Carrara, dove è nato nel 1962. Formatore Motivazionale & Mental Coach, è autore di parecchi ebook formativi pubblicati con la Bruno Editore di Roma. E' al suo primo romanzo, pubblicato con il sistema del "self-publishing".